

IL WEBINAR. Massimiano Bucchi è docente all'Università di Trento

Non si può **vivere** senza tecnologia Ma va **conosciuta**

L'esperto: «Gli algoritmi dei social stabiliscono a quali informazioni possiamo accedere e ce ne precludono altre: hanno più potere di un sindaco»

Karl Zilliken

Non c'è rosa senza spine. E nemmeno la tecnologia è esente da questo paradigma. Per ogni progresso, si aprono numerosi fronti (spesso inattesi) sulle conseguenze negative. E la cosa più difficile è riuscire a districarsi in una ridda di informazioni lanciate senza criterio. Per questo, Fondazione Zoé ha scelto l'incontro con Massimiano Bucchi per concludere il fruttuoso ciclo di webinar "Gli orizzonti della salute - tecnologia, informazione, ricerca per guardare oltre il 2020". Gli appuntamenti, sempre trasmessi live dal nostro quotidiano www.ilgiornaledivicenza.it, hanno preso per mano il pubblico e, a cadenza settimanale, lo hanno accompagnato fuori dall'emergenza Covid, dalla fine di maggio. A coordinare il seminario ancora il segretario generale di Zoé Mariapaola Biasi. L'oratore è professore ordinario di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento, dove dirige anche il Master internazionale Scicomm.

«Viviamo immersi nella tecnologia, gli algoritmi dei social stabiliscono a quali informazioni possiamo accedere e ce ne precludono altre - ha

spiegato Bucchi - l'utilizzo di Amazon o Airbnb ha un impatto sulla forma del nostro tessuto urbano. Se si acquista su uno, i negozi spariscono; se si affitta sull'altra piattaforma, le case a disposizione per studenti e famiglie diminuiscono. Viviamo nella tecnologia ma nessuno ci aiuta a comprenderla. E non si può vietare o censurare. Non si può essere un adolescente senza whatsapp ma nemmeno un lavoratore senza l'email. Se ne parla anche in maniera schizofrenica». Partendo dal suo libro "Io e tech", Bucchi ha portato alcuni esempi. A partire dalla privacy con dialogo immaginario tra un utente e Google maps che, a fronte del servizio offerto, chiede di invadere alcuni campi della quotidianità.

Bucchi ha poi proposto due degli esercizi raccontati nel libro per affrontare la tecnologia. Il primo è la resistenza alle notifiche che consiste nel sedersi abbastanza lontano dagli smartphone da sentire le notifiche senza poterle vedere. La "vittoria" va a chi resiste di più senza controllare lo schermo. Un altro esercizio, una sorta di "Indovina chi 2.0", propone di indovinare chi ha inviato il messaggio e il suo contenuto a seconda dell'orario: «Sono esercizi per mettere in risalto il fatto che non c'è rosa tecnologica

senza spine». Si chiede poi « quanti hanno scelto di scaricare whatsapp? Non possiamo pensare che tutto sia nuovo, perché è un alibi assoluto soprattutto per le persone di una certa età. L'assuefazione a un'istantaneità della comunicazione l'abbiamo da più di 100 anni, dall'invenzione del telegrafo, una rivoluzione molto più grande dei social. Morse pensava alle comunicazioni molto importanti, noi oggi dobbiamo distinguere ciò che è fondamentale da quello che non lo è».

La tecnologia non è mai neutrale: «ha delle conseguenze, a volte negative. Se ho un albergo, Airbnb non mi dà grandi benefici. Al contrario, se sono un turista, ecco il lato positivo. Se guardiamo questo nel lungo periodo, ci sono interi quartieri in Spagna dove famiglie e studenti non possono più abitare. Non demonizzo Airbnb o Amazon, anche se dovrebbero pagare le tasse come le altre aziende, ma il risultato è che una piattaforma ha molto più potere di qualunque sindaco nel decidere la forma della città. C'è una tecnologia



Peso: 49%

che ha avuto solo effetti positivi o negativi? È una sfida trovarla. Perfino la bomba atomica, negativa in assoluto, potrebbe aver fatto da deterrente a una terza guerra mondiale. I social sono costruiti per dare dipendenza, come una persona che va tutte le sere in osteria. Dobbiamo usare la tecnologia più consapevolmente».

Politica e tecnologia, un rapporto non semplice: «Una delle caratteristiche più spiazzanti della tecnologia è la facilità d'uso e questo si vede soprattutto nei nativi digitali. È però difficile capirne le impli-

cazioni. La politica è stata spiazzata come conseguenza dello spiazzamento dell'intera società». La sfida è quella «della consapevolezza tecnologica soprattutto per gli adulti. Stare sui social non è un surrogato dell'incontro fisico: non dà la medesima soddisfazione».

«Tutti i luoghi educativi devono affrontare il tema della consapevolezza tecnologica, famiglia compresa - conclude Bucchi - a che età iniziare a usare lo smartphone? Di-

pende da ogni ragazzo, perché si mette in mano un'arma che apre immense opportunità e immense responsabilità».

Il tema della consapevolezza tecnologica va affrontato in tutti i luoghi educativi

MASSIMIANO BUCCHI
DOCENTE UNIVERSITÀ DI TRENTO



Tutte le tecnologie, anche le più utili, hanno aspetti magari poco conosciuti che le rendono però controproducenti



Peso:49%